

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno VIII
undicesima raccolta(7 giugno 2011)

In questa raccolta:

- *La festa della Repubblica(2011)*, di Antonio Corona, pag. 2
- *La disfatta del... Lambro*, di Maurizio Guaitoli, pag. 7
- *E Giolitti licenziò i prefetti di Roma e Napoli*, di Andrea Cantadori, pag. 9
- *S'avvicinano le vacanze. Nuove disposizioni del Ministero dell'Interno in materia di viaggi all'estero con figli minori*, di Claudio Esposito, pag. 10
- *Elezioni : a quando una riforma davvero sostanziale?*, di Marco Baldino, pag. 11

La festa della Repubblica(2011)

di Antonio Corona

Si fa fatica a comprendere perché mai, la più laica e civica ricorrenza del nostro Paese, debba continuare a essere scandita dal protocollo militare.

Vada (ovviamente) per il *4 novembre*, (*Giornata dell'Unità nazionale e*) *Festa delle Forze armate*.

Che tale, peraltro, diventò in effetti soltanto nel secondo dopoguerra.

Originariamente, infatti, “il” *4 novembre* celebrava la vittoria riportata dall'Italia sull'Austria nella *I guerra mondiale*. In quel medesimo giorno, nel 1918, Vienna si arrese alla veemente controffensiva italiana sul Piave, con alcuni reparti del Regio Esercito spintisi fin dentro Vittorio Veneto.

Successivamente al 25 luglio 1943, ovvero alla caduta del regime fascista, l'anniversario iniziò a connotarsi quale momento di celebrazione dell'unità del popolo tutto nel sacrificio, in una ideale continuità con i moti e gli eventi bellici risorgimentali.

Nel secondo dopoguerra, il *4 novembre* divenne quindi *Giorno dell'Unità nazionale* e di lì a poco, nel 1949, anche *Festa delle Forze armate*, come a innalzare queste ultime a depositarie e baluardo dei valori della concordia e della coesione nazionale.

Una scelta sicuramente comprensibile e forse obbligata per quel tempo, con le neonate Istituzioni repubblicane che stavano appena iniziando a emettere i primi vagiti. Tra di esse, quanto a legittimazione e autorevolezza, non temevano certo confronti quelle militari, le uniche ad affondare le proprie radici in consolidate tradizioni di antica e gloriosa data.

Da quest'anno, *o solo per quest'anno...*, l'anniversario dell'Unità d'Italia cade il 17 marzo, ovvero il giorno di centocinquanta anni fa in cui Vittorio Emanuele II assunse il titolo di *Re d'Italia. Viva la Repubblica!*

Divagazioni a parte.

Quella militare è una delle imprescindibili e più importanti Istituzioni di questo, come di ogni altro Paese.

Alle *Forze armate* va dunque riservato sempre, e in ogni occasione, il giusto, doveroso e rispettosissimo rilievo.

Nondimeno, da qui a sentire risuonare quasi e sempre soltanto marce e marcette, *anche il 2 giugno*, ce ne corre...

La *Festa della Repubblica*, oggi - grazie, se non forse soprattutto ed esclusivamente, ai Presidenti della Repubblica succedutisi in questi ultimi anni - è l'unica ricorrenza che sembra riuscire a riunire finalmente *tutti*(o quasi) gli Italiani, senza distinzioni di appartenenze varie: ovvero quello che non è mai riuscito neanche alla ricorrenza del *25 aprile*, ossia della Liberazione dell'Italia *tutta* dal giogo nazifascista, contrassegnata invece da immancabili e deplorabili polemiche.

Un *2 giugno* limitato essenzialmente a pose di corone ai diversi monumenti ai Caduti, sfilate e picchetti militari, rulli di tamburi ecc., per quanto offra garanzie sul piano squisitamente coreografico, nell'immaginario collettivo qualche equivoco può nondimeno crearlo sul versante della consapevole comprensione del suo profondo significato. D'altra parte, si permetta l'iperbole, non siamo mica alla Turchia di Kemal Atatürk...

In questi ultimi tempi, invero, la componente *Forze armate* è stata (opportunamente) affiancata da altre civili: ma, al tirare delle somme, la sostanza non pare mutata.

Non ci si illuda, per altro verso, che siffatta immagine possa essere efficacemente riequilibrata dalla informazione attraverso la carta stampata e le televisioni: i quotidiani sono letti da pochi, la varietà dell'offerta televisiva permette il passaggio da un programma di divulgazione a uno di tutt'altro genere nello spazio di un *nanosecondo*.

Inoltre, con l'occasione e a titolo meramente speculativo.

È proprio indispensabile la concomitanza della *sfilata ai Fori imperiali* con le manifestazioni in sede locale(o

viceversa)? Le massime autorità locali (Presidenti delle Regioni, *in primis*) non potrebbero essere lasciate nella circostanza ai rispettivi territori? Potrebbe fare bene ogni tanto una pausa al *ghost writer* dei messaggi del Presidente della Repubblica ai Prefetti?

Comunque la si pensi in proposito, l'auspicio, forte e sincero, è che nei piani alti della *amministrazione della cosa pubblica*, se già non stia avvenendo, si inizi a ragionare su qualcosa di diverso dal semplice appiattimento su risorse e protocollo militari.

Che, tra l'altro, rischia di ridurre la celebrazione a mero adempimento liturgico, narcotizzando progressivamente ogni anelito di entusiasmo e partecipazione (specie sul territorio). Un po' come accade la domenica, quando per buona parte della funzione religiosa si rimane non di rado assorti nei propri pensieri.

E ad Ancona?

Fino a due anni fa, alle 10.00 in punto, spiegamento davanti alle Autorità di reparti e rappresentanze civili e militari varie al Passetto, di fronte al monumento ai Caduti, per una inappuntabile cerimonia (militare) che si svolgeva e concludeva, inesorabilmente e immancabilmente in fotocopia, non oltre le ore 10.30. Con qualche cittadino, in prevalenza anziano, ad applaudire. Fine.

Dall'anno scorso, qualcosa, eccome, è cambiato.

A quella militare è stata affiancata una manifestazione esclusivamente "civile", a forte impatto emozionale: la partecipazione popolare è cresciuta esponenzialmente, gli organi di informazione hanno finalmente iniziato a occuparsi vistosamente della ricorrenza, il 2 giugno da poco trascorso ha confermato il lusinghiero *trend* avviato.

La logica?

Coinvolgere quanti più cittadini possibile, a iniziare dai giovani che, all'ombra del *Tricolore*, sono diventati protagonisti assoluti e non semplici e passivi spettatori dell'evento; suscitare emozioni forti che rimangano impresse dentro a lungo e che magari spingano ciascuno a volerne capire e sapere di più di una ricorrenza così importante

e fondamentale per il nostro Paese; coniugare solennità e spettacolarizzazione, tradizione e innovazione, formalismo e immediatezza.

Un percorso assai lungo, iniziato dallo scrivente ormai dodici anni fa, a Rimini, ove, all'epoca *capo di gabinetto*, ottenne il consenso e il pieno sostegno dell'allora prefetto, Umberto Calandrella, a esplorare e sperimentare nuovi e originali sentieri celebrativi. Consenso e sostegno sempre rinnovati in seguito da ogni altro prefetto, Mimmo Mannino, Vittorio Saladino, Claudio Meoli e, oggi, Paolo Orrei, alle cui dipendenze ha avuto l'onore e il privilegio di operare con l'incarico di viceprefetto vicario.

Rispetto al 2010 (v. Corona, A., *La festa della Repubblica "in" Ancona*, su *il commento*, XI raccolta 2010-16 giugno 2010, www.ilcommento.it), l'impianto di fondo dell'"evento" - adeguatamente pubblicizzato, persino con appositi *spot* radiofonici - è rimasto immutato, non ultimo per "consolidarne" la rivoluzionata proposizione.

Alla conclusione della tradizionale cerimonia militare, ha avuto quindi avvio la parte della manifestazione pubblica curata direttamente dalla Prefettura, con lo sfilamento del Tricolore dal Passetto per le vie principali della città, fino a piazza del Plebiscito, dove si affaccia il Palazzo del Governo.

Mutate però, e significativamente, le relative modalità di concreto svolgimento (non ci si soffermerà, per quanto dianzi accennato, sulla parte organizzata e coordinata direttamente dalla Autorità militare), rese possibili pure per la fattiva e indispensabile collaborazione delle Istituzioni territoriali (Regione-Giunta e Consiglio, Comune capoluogo e Provincia), degli Enti e Comandi dello Stato *in loco*, di importanti associazioni, del volontariato, cui va pertanto il più sentito ringraziamento.

L'idea portante è ruotata intorno alla esecuzione di un "gran concerto virtuale", su musiche, in onore del 150° dell'Unità, dell'italianissimo Ennio Morricone.

Si comincia.

Un violinista poco più diciottenne, rigorosamente vestito di nero su camicia bianca e *papillon*(nero), tra gli sguardi sorpresi e curiosi delle tantissime persone presenti, attraversa la piazza per prendere posto, da solo, sulla scalinata di marmo bianco del Passetto.

Dinanzi a lui, niente e nessuno, se non una rappresentanza degli studenti dell'istituto Leopardi. E la gente, *tantissima* gente comune.

L'impianto di amplificazione inizia a diffondere la tipica dissonanza di strumenti in cerca di accordatura, "richiamati" perentoriamente al silenzio dal nervoso ticchettio della bacchetta sul leggio.

Quindi, sulle note di *Falls*(dal film, *Mission*), il giovane violinista inizia a dirigere l'orchestra come se l'avesse realmente davanti.

Entrano i motociclisti della Polizia stradale e dei Carabinieri che, raggiunta la postazione loro assegnata, spengono le moto e ne scendono per poi rimanervi accanto in piedi.

Di nuovo silenzio. Applausi.

La piazza viene quindi avvolta dalle note del tema principale di *C'era una volta il West* e attraversata dagli studenti dell'Istituto tecnico Vanvitelli-Angelini-Stracca che in *jeans*, scarpe da ginnastica e la maglietta appositamente realizzata per la circostanza, si appropinquano al manufatto marmoreo dedicato ai Caduti per la Patria.

Cresce intanto la musica e nel momento dell'esplosione del suo crescendo, ecco il Tricolore apparire dal nulla tra le colonne del monumento e, magistralmente manovrato dai Vigili del Fuoco del locale Comando provinciale, dispiegato completamente.

Si placa la musica.

Il Tricolore è ora completamente aperto, in attesa di essere preso in consegna dai ragazzi che sono lì, fermi ormai a un passo.

Silenzio. Applausi.

Inconfondibile, l'aria viene riempita dalla struggente melodia di *Gabriel's oboe*(dal film, *Mission*).

I Vigili del Fuoco porgono i ferzi della Bandiera agli studenti che lentamente li afferrano.

Iniziano quindi a scendere le scale del monumento.

Si fermano una volta e poi una volta ancora per mantenere completamente visibile a tutti il Tricolore.

Termina la melodia. Silenzio. Applausi. E commozione. Tanta. Veramente tanta.

Il "direttore d'orchestra" riprende a dirigere, questa volta *On earth as it is in heaven*(dal film, *Mission*).

Come d'incanto, ecco apparire due Cavalieri del reparto a cavallo del Corpo Forestale dello Stato su due splendidi destrieri.

Si fermano ai lati della piazza.

I motociclisti, una coppia dopo l'altra, salgono sulle moto, accendono i motori e iniziano ad avviarsi lungo via della Vittoria. Li seguono i cavalieri della "Forestale", poi gli studenti con il Tricolore, quindi un gipponi del Reparto mobile della Polizia di Stato di Senigallia, chiudono in processione i ragazzi dell'istituto a indirizzo musicale Leopardi. Dietro di loro, le Autorità, a scoprirsi gioiosamente a vivere l'occasione, cittadini tra cittadini.

La partitura diventa sempre più imperiosa, diretta nella realtà dallo stesso M^o Ennio Morricone e vigorosamente eseguita dall'Orchestra sinfonica Roma Sinfonietta, punteggiata dagli impasti vocali del Coro polifonico del Teatro La Fenice di Venezia.

La piazza si sta ormai svuotando dei suoi protagonisti. Anzi no, ne rimane uno, importantissimo: la folla in festa.

Il "direttore d'orchestra" virtuale doma gli ultimi lampi di un crescendo musicale di rara intensità.

È finita. Di nuovo silenzio, rotto dagli applausi scroscianti. Brividi sulla pelle e ancora tantissima commozione.

Il Tricolore è per le vie di Ancona, accolto festosamente ovunque. I bambini, ammaliati, offrono manciate di zucchero ai cavalli.

Ci si avvia all'ultimo atto.

Superata piazza Cavour, dove dalla prima mattinata sono esposti i mezzi che le Istituzioni impiegano nei servizi di competenza al servizio del cittadino, la Bandiera si accinge a fare ingresso in piazza del Plebiscito, dove sono già spiegati un picchetto in armi delle Forze di polizia e le rappresentanze militari e di associazioni.

Prendono posizione la Banda *Torrette* di Ancona, i numerosi Gonfaloni intervenuti (ben quattordici quelli dei Comuni della provincia: *mai visti così tanti, prima!*) sulle note dell'Inno della Regione Marche composto dal M° Giovanni Allevi.

Scendono dunque lungo le rampe che fanno da cornice alla troneggiante statua papale tutti coloro che hanno accompagnato il Tricolore. A essi si aggiungono i giovani atleti della FIPAV, gli scolari della scuola elementare De Amicis tenuti per mano dai veterani del Nastro Azzurro e dell'ANPI.

È arrivato il momento da tutti atteso.

In una piazza gremita ormai all'inverosimile, iniziano a imporsi le note di *The Pacific*, di Hans Zimmer: annunciato dalla *speaker*, tra applausi scroscianti e lacrime non più furtive e celate entra il Tricolore.

Giunto quasi al centro della piazza, si ferma.

Il comandante del picchetto ordina il "*presentaat... arm!*".

Il Prefetto si incammina allora per andare a rendere omaggio al Tricolore. D'improvviso, dalla folla si stacca una splendida bambina. Ha con sé un mazzolino di fiori bianchi, rossi e verdi. Raggiunge il Prefetto, gli prende la mano, insieme raggiungono la Bandiera. Il Prefetto la tocca e china la testa, la bambina vi sparge i suoi fiori.

Riprendono le note, il Prefetto e la bambina si fanno da parte per consentire al Tricolore di entrare nel Palazzo del Governo.

Pochissimi minuti e la banda intona l'Inno.

Il Tricolore viene srotolato dalla sommità della torre del palazzo, accompagnato nella discesa dai Vigili del Fuoco del gruppo speleo-alpino-fluviale del locale Comando provinciale che vi si erano precedentemente arrampicati. Completamente inatteso, qualche istante di apprensione. Il vento gonfia l'enorme Bandiera di 22 metri per 9 che, quasi fosse un *gennaker*, sta proiettando in alto uno dei Vigili del Fuoco, come un velista in regata. La gente trattiene il respiro, i bambini sono tutti con il naso all'insù. Ma è solo poco più di un momento, immediatamente superato per la strabiliante perizia dei "nostri" Vigili del Fuoco. Coraggiosissimi e bravissimi. Come sempre, d'altra parte. Complimenti!

Ora il Tricolore è completamente dispiegato, nonostante le bizzarrie di un vento che non tollera di essere domato.

Ora può essere data lettura del messaggio del Presidente della Repubblica ai Prefetti.

Ora il Prefetto della provincia di Ancona, Paolo Orrei, può pronunciare la sua orazione, toccando visibilmente la sensibilità dei moltissimi presenti.

Termina con lui la manifestazione.

Applausi e applausi e applausi scroscianti, la gente si abbraccia, non smette di fotografarsi e di fotografare qualsiasi cosa le capiti a tiro.

C'è chi tiene ancora tra le mani il fazzoletto intriso di lacrime.

Difficilmente si dimenticheranno mai questi momenti di festa vissuti insieme.

Grazie a tutti e ai colleghi – Antonio Massa, Francesca Montesi, Pina Maria Biele, Simona Calcagnini (eccellente collaboratrice dello scrivente dall'inizio alla fine), Francesca Piccolo, Grazia Branca, davvero bravissimi – determinanti per la piena riuscita dell'evento.

E un grazie ancora al Prefetto Paolo Orrei per la completa fiducia accordata anche nella circostanza al "suo" vicario.

Al prossimo anno!

Alcuni commenti della stampa.

“Una Festa tra luci e maxi tricolore
Cavalli, maxibandiere e giochi di luce. Ancona ha ricordato i 65anni della Repubblica con una cerimonia solenne, ma ricca di novità rispetto al passato (...). Il tricolore e l'inno di Mameli la fanno da padroni in una giornata che celebra i protagonisti della svolta istituzionale del 2 giugno 1946, ma che ricorda al tempo stesso l'intero cammino risorgimentale (...). Anche quest'anno si è deciso di dare spazio ai ragazzi delle scuole, a dimostrare la trasmissione dei valori unitari veicolata dalla celebrazioni civili: gli studenti dell'istituto tecnico Vanvitelli-Angelini-Stracca hanno portato in corteo un tricolore di oltre quattro metri per tre, raggiungendo in un autentico tripudio di folla la Prefettura (...). Una folla crescente ha sfidato il caldo afoso per assistere alla parte conclusiva della lunga cerimonia (...): verso la fine della mattinata, tutti i partecipanti sono giunti con perfetta coreografia in piazza del Papa, per aspettare il tricolore degli studenti. La fase culminante della mattinata ha visto l'esposizione sulla torre del Palazzo del Governo di una bandiera tricolore (...) srotolata con maestria da una squadra (...) dei vigili del fuoco di Ancona arrampicatasi in cima alla torre della prefettura. (...)”(Corriere Adriatico, 3 giugno 2011, in cronaca di Ancona, pag. V)

“Il 2 giugno forza per le nostre sfide-
Bandiera di 22 metri in Prefettura, tanti ragazzi sfilano dal Passetto
Sono passati 65anni, eppure non sembrerebbe. Se li porta bene gli anni questa Repubblica e a vedere l'entusiasmo della gente che ieri ha seguito il tricolore dal Monumento ai caduti, fino in piazza del Plebiscito, sembra sia sempre una nuova vittoria della democrazia. Gli anziani si commuovono, qualcuno si veste rigorosamente di bianco, rosso e verde, le bandiere trionfano dai balconi, la gente si unisce spontaneamente al corteo, tocca e bacia il vessillo portato dagli studenti del

Vanvitelli-Stracca-Angelini. Tutto è cominciato attorno alle 10 di ieri al Monumento. (...) Fin qui la tradizione l'ha fatta da padrone. Poi con fare da regista navigato, il vice prefetto vicario Antonio Corona, prende le redini della situazione e inizia a dirigere i lavori. Parte una musica di Ennio Morricone, i ragazzi delle medie Leopardi si dispongono sulla scalinata del Monumento e Marco Lucesoli, giovane e promettente violinista anconetano, inizia a dirigere un'orchestra virtuale, mentre alle sue spalle compare il tricolore, fiorito dal ventre del monumento (...). All'arrivo in piazza del Papa (...) il prefetto omaggia il tricolore mentre dall'alto della torre 8 vigili del fuoco srotolano un vessillo lungo 22 metri per 9 di larghezza. Di nuovo l'inno, poi l'applaudito messaggio del presidente Napolitano ai prefetti e Orrei che prende la parola: «Il 2 giugno del 1946 segnò l'alba della nostra vita democratica e repubblicana. (...) quella data e questa ricorrenza possono rafforzare la fiducia nella nostra capacità di vincere le sfide del presente e di difendere fino in fondo quei valori che allora affermammo (...).». Un saluto e un pensiero alle forze militari e quelle dell'ordine, ai volontari e ai giovani. Si rompono le righe. I bambini guardano su, al tricolore. E i grandi pensano: «Viva l'Italia, viva la Repubblica».”(Il Messaggero, 3 giugno 2011, in cronaca di Ancona)

“Un tricolore che scende dal cielo per festeggiare la Repubblica-Tutti in piazza tra
cerimonie, cortei e inno di Mameli
Un'intensa ed emozionante festa della Repubblica ieri mattina ad Ancona. Il momento più spettacolare è stato in piazza del Papa, dove quattro vigili del fuoco si sono 'arrampicati' dal terrazzo della torre della Prefettura fin quasi alla sommità, per poi ridiscendere appesi alle loro corde srotolando un enorme tricolore lungo 22 metri e largo 9. (...)”(il Resto del Carlino, in brevi di Ancona, pag. 11)

La disfatta del... Lambro
di Maurizio Guaitoli

Morire per Roma?

Alla vigilia dei ballottaggi per le amministrative, mi sono chiesto se, viste le premesse, al famoso ritornello “*Il Piave mormorava calmo e placido al passaggio dei fanti il 24 maggio*”, andasse sostituita una opportuna rima sulla... “*Disfatta del Lambro*”.

Davvero Milano sarebbe stata così miope, come sembravano sostenere i leader di destra e di sinistra, fino a non riconoscere da che parte stare? Risulta davvero credibile Bersani quando invita Berlusconi a “parlare” dei problemi degli Italiani, quali: la povertà e la disoccupazione che crescono; i giovani senza lavoro e senza futuro, e via dicendo? E il Pd, come risponde agli stessi problemi, oltre che con le parole? Perché il nodo nevralgico per la resurrezione di un sistema-Paese, stremato dalla crisi economica e dalla cura da cavallo tremontiana sui conti in ordine, presuppone la risposta al quesito di sempre: con quali risorse si finanzia la ripresa?

L’Istat, il Censis e altri osservatori illustri ripetono da tempo il solito versetto: *i redditi medi se la continuano a cavare, ma quelli che già stavano bassi sprofondano verso e, in molti casi, “al di sotto” della soglia della povertà*. Cosicché, per la prima volta da molti anni, le famiglie sono costrette a erodere i propri risparmi per finanziare i consumi indispensabili, così facendo portandosi al di sotto della fatidica media europea.

Per tutta risposta, *Bersani & co.* continuano a praticare l’antiberlusconismo militante, facendo il tifo per le Procure, anziché dire ai cittadini: *questi sono i problemi comuni a tutti noi (con o senza Berlusconi!) e queste sono le cure possibili*.

Per ora, ci limitiamo alla solita solfa della patrimoniale (più o meno secca...) sui redditi finanziari, come se la fuga dei capitali fosse una invenzione del Ministero dell’Economia, che ha dovuto pagare il prezzo della quasi-impunità, per far rientrare

quelli che avevano preso il volo per i vari paradisi fiscali all’epoca dei Governi dell’Ulivo. Pochino davvero, mi sembra...

Ma non convincono affatto anche quelli che, come Montezemolo, a torto o a ragione, vengono visti come la panacea d’Italia, per questa politica tanto malata.

Già, perché la delusione è netta, se il nuovo “carattere” degli imprenditori responsabili è quello mostrato agli *stati generali* di Confindustria (con quell’applauso imbarazzante ai responsabili del disastro Thyssen, che ha costretto la Marcegaglia a un clamoroso passo indietro, culminato con scuse pubbliche alle famiglie delle vittime)!

Eppure, nemmeno Marchionne va bene, a quanto pare, perché con la sua filosofia del profitto meritocratico svuota le fabbriche del sindacalismo rosso, uccise dalle implacabili ragioni della globalizzazione, mentre fallimenti a catena e successive finte acquisizioni d’impresa mandano di fatto a casa centinaia di migliaia di lavoratori!

Occorre dire che anche nel centrodestra ha dominato una certa demagogia elettorale: aveva senso, infatti, l’insistenza della Lega - ripetuta, malgrado la Caporetto milanese! - sul decentramento al Nord dei Ministeri?

In merito, se mi si consente, darei al “B3”, Bossi, Berlusconi e Bersani, un suggerimento, corredato da una proposta rivoluzionaria: facciamo degli impiegati pubblici tante nuove *partite Iva*, quanti sono gli stipendi fissi che siamo costretti a pagare, senza nessun controllo sulla produttività e sulla qualità dei servizi resi. Per che cosa fare? Ma via, non scherziamo: sono almeno venti anni che la soluzione è sotto i nostri occhi!

Chiarisco con un esempio... “parlante”.

Sapete quanti uffici per l’amministrazione del personale di ruolo (e/o contrattualizzato), che fanno esattamente, o quasi, le stesse cose, esistono all’interno delle PP. AA.? Migliaia... Immaginate, ora, che tutti i fascicoli dei dipendenti pubblici e parapubblici siano “smaterializzati” (cioè,

messi sotto forma di tanti giornali elettronici, leggibili da qualsiasi *I-pad!*) e, pertanto, raggiungibili da qualsiasi postazione computerizzata autorizzata. Stipendi, cedolini e qualsiasi tipo di provvedimento amministrativo individuale potrebbero, allora, essere predisposti in remoto e firmati digitalmente, da parte di qualsiasi detentore di *partita Iva* iscritto in un albo di professionisti della burocrazia, senza che questi vada a scaldare una sedia presso un Ministero, un ente locale o un'altra pubblica struttura.

Tutto si svolgerebbe *on-demand* su impulso dei responsabili del procedimento e la selezione del redattore potrebbe tranquillamente avvenire in automatico, a partire da liste accreditate di collaboratori: il primo libero prende il lavoro, lo consegna telematicamente e fattura. Se sbaglia, paga lui una penale, mentre qualora l'errore sia del Dirigente/*manager* committente, la sanzione graduata si applica a quest'ultimo.

State tranquilli che questo sarebbe un metodo ottimo per creare milioni di posti di lavoro per giovani disoccupati intellettuali, risparmiando per di più mezzo Pil in occupazione di immobili, carburante, servizi ai dipendenti, etc., etc.. Per non parlare delle nuove forme di occupazione qualificata che si creerebbero nel campo dell'informatica e della trasmissione dati... Chiedo al "B3": *davvero si tratta di un sogno irrealizzabile?*

Tornando all'attualità, parlerei di politica... "sballottata".

Non c'è nulla di meglio del termine *scombussolati*, per capire gli stati d'animo di tante segreterie politiche. Piangono un po' tutti, dopo le recenti amministrative parziali: si disperano, Pdl, Lega "Terzo Polo" e Pd, per i motivi più diversi.

Alcuni(Berlusconi, Bossi, Bersani, cioè il... "B3") per i voti e le occasioni perse, mentre il Terzo Polo piange proprio la... scomparsa dei propri consensi.

Dopo di ciò, che cosa accadrà? Nulla di serio, sebbene la situazione sia *grave!*

Infatti, tranne in alcuni clamorosi casi, non è ragionevole pensare che, nell'attuale sistema bipolare, un Governo si dimetta per i

contraccolpi subiti in elezioni amministrative parziali. A meno che un "socio" di maggioranza tenti di addebitare a un suo sodale la responsabilità del risultato negativo, ipotizzando un danno grave sul proprio futuro elettorale. E solo la Lega Nord potrebbe rompere(con o senza Ribaltone...) gli attuali equilibri parlamentari. Tanto più che nel mirino dell'azzoppato Pdl è entrato nientemeno che Tremonti, gestore degli enormi flussi finanziari derivati dalla fiscalità pubblica. Tuttavia, per recuperare consenso non si può nemmeno pensare di riformare la tassazione senza colpire duramente i grandi aggregati scarsamente produttivi, come il *pubblico impiego*.

È chiaro che gli esiti degli "sballottaggi" di maggio non consentono a Berlusconi di andare con serenità al 2013, visti gli attuali risultati della mancata crescita economica italiana.

Quindi, va pensato un sistema sostenibile per recuperare ingenti risorse finanziarie, andando oltre al vuoto *mantra* sul recupero dell'evasione fiscale. Qui vedrei una sola strada praticabile: tagliare in modo mirato e selettivo(e non, quindi, secondo un metodo "lineare" tremontiano che uccide il merito produttivo!) sugli immensi sprechi di denaro pubblico, creando un sistema premiale virtuoso, che faccia della PA un autentico motore della ripresa e dello sviluppo di questo Paese.

In assenza di una credibile alternativa, sono tutti concordi che non si possa fare a meno delle *politiche lacrime e sangue* di Tremonti, qualora non si desideri precipitare nell'incubo dell'euro-debito, come Grecia e Portogallo. Del resto, tagliare nel *pubblico impiego* è d'obbligo, visto che gli impiegati dei comparti relativi godono di garanzie e trattamenti economici garantiti pre-globalizzazione!

In merito, ribadisco e approfondisco qui la mia proposta "rivoluzionaria" fatta in premessa, ovvero: tramutare ciascun impiegato pubblico in una *partita Iva* super-agevolata, in base alla filosofia: "*guadagni in proporzione a ciò che produci*".

Il “come” si possa fare l’ho scritto tante volte, a partire dal *bonus*(la cui entità va graduata in base al reddito dichiarato) per sanità e scuola, in modo che sia il contribuente-utente a costruire e regolare i mercati relativi con le sue libere scelte; per finire alla strategia sistemica del lavoro a distanza(previa digitalizzazione delle “carte” depositate presso tutti gli archivi e uffici pubblici), ai fini della gestione in remoto di tutte le pratiche amministrative.

I vantaggi? Immensi, come ho già detto, dal punto di vista dei risparmi sulla spesa pubblica: si riducono quasi a zero le spese energetiche, derivanti dai carburanti per i trasporti e dal condizionamento/riscaldamento dei locali adibiti a ufficio, nonché quelle dovute sia all’immobilizzo degli investimenti per l’acquisto/affitto di migliaia di immobili, sia ai consumi di milioni di tonnellate di beni(carta, *pc*, *toner*,...) necessari al funzionamento delle strutture pubbliche. Il premio per le neo-partite *Iva*? La redistribuzione -proporzionale al reddito prodotto- dei risparmi conseguiti sul bilancio dello Stato!

Abbandoniamo l’utopia e torniamo al... reale.

La Lega, si sfilerà prima della scadenza naturale della Legislatura, o rimarrà fedele all’attuale Governo, continuando a sostenere Silvio Berlusconi?

E Giolitti licenziò i prefetti di Roma e Napoli

di Andrea Cantadori

Accadde nel 1893: i prefetti di Roma e Napoli furono sacrificati sull’altare della *ragion di Stato*. In pratica, licenziati dal capo del Governo, Giovanni Giolitti.

La vicenda ha origine oltre i confini nazionali, precisamente ad *Aigues-Mortes*, nel Sud della Francia.

Aigues-Mortes è oggi una bella cittadina in stile provenzale, porta di accesso, insieme ad *Arles*, di escursioni turistiche in quella affascinante *Camargue* che ricorda tanto il delta del Po.

Certo, davanti a Bossi la coalizione arlecchino dell’opposizione(il M5S/movimento 5 stelle di Grillo, Vendola, l’Idv, etc.) ventila, come nel 1994, contropartite interessanti.. La prima tra tutte è quella di una riforma elettorale in senso maggioritario, da approvare prima del 2013(verosimilmente attraverso un Governo tecnico di transizione a guida Tremonti...), che regalerebbe alla Lega un potere di interdizione e di coalizione piuttosto forte, permettendole di fare man bassa nell’elettorato moderato(Pdl e Fli). La seconda è una più incisiva modifica del Titolo V, per un ulteriore salto di qualità dell’assetto federalistico dello Stato.

Come andrà a finire?

Vedremo dopo la manovra di luglio.

Per ora, mi sembra che un piccolo terremoto stia scuotendo le fragili radici del Pdl, con un robusto ripensamento dei suoi *leader* sulla prematura e infausta dismissione anzitempo dell’*ex* Forza Italia.

Intanto, si ricomincia dal coordinamento, senza, tuttavia, mettere mano al vero nodo dei nodi: la libera dialettica all’interno del Partito e l’elezione, con metodo democratico, dei suoi vertici, attraverso l’Assemblea degli iscritti.

Ma solo Berlusconi potrà, volendo, regalare *democrazia interna* ai suoi sostenitori!

Ma un tempo tutta la zona era fortemente depressa e l’unica risorsa era data dalle saline, che offrivano lavoro anche ad alcune centinaia di operai stagionali italiani originari in gran parte del Piemonte e della Liguria.

Gli operai italiani accettavano salari più bassi rispetto a quelli francesi e tale situazione era fonte di forti attriti con la popolazione locale che mal tollerava la concorrenza sul lavoro. Nel mese di agosto la situazione precipitò in seguito a un banale incidente avvenuto all’interno di una squadra mista di

operai italiani e francesi. I circa quattrocento stagionali italiani vennero aggrediti dagli operai francesi e dalla popolazione al grido di “*morte agli italiani!*”.

Nove italiani furono uccisi e oltre cento vennero feriti.

L'ospedale locale arrivò a rifiutarsi di prestare loro soccorso nel timore di ritorsioni.

La situazione ritornò alla calma solo quando la *Compagnia francese della raccolta del sale* ritirò il lavoro agli italiani e il sindaco invitò la popolazione locale a ritornare pacificamente al lavoro “*essendo stato raggiunto lo scopo e soddisfatte le rivendicazioni*”.

Ma cosa c'entravano i prefetti di Roma e Napoli in tutto questo?

La strage di *Aigues-Mortes* aveva provocato una ondata di forte sdegno in Italia e in molte città si svolsero manifestazioni di carattere antifrancese. Le più violente avvennero proprio a Roma e Napoli.

A Roma, la popolazione cercò di assaltare l'ambasciata francese, le cui vetrate

furono infrante a sassate. La banda cittadina, costretta dai manifestanti, suonò l'inno tedesco. A Napoli, le manifestazioni antifrancesi culminarono in atti vandalici che provocarono l'intervento della forza pubblica. Al termine, oltre a esserci numerosi feriti, ci fu anche qualche morto.

Il *governo Giolitti*, anziché cogliere l'invito alla risolutezza che le piazze reclamavano, si preoccupò di non compromettere i rapporti con l'alleato francese.

Così i prefetti di Roma e Napoli, Calenda e Senise, vennero rimossi dai rispettivi incarichi per non essere stati in grado di prevenire le manifestazioni antifrancesi.

Da parte francese, gli imputati della strage vennero tutti assolti.

Il sindaco di *Aigues-Mortes* venne sospeso dall'incarico e questo fu ritenuto sufficiente dal governo italiano per dichiarare soddisfacentemente chiuso l'incidente.

S'avvicinano le vacanze.

Nuove disposizioni del Ministero dell'Interno in materia di viaggi all'estero con figli minori

di Claudio Esposito

Per coloro che si accingano a partire per Paesi esteri accompagnando figli minori di 14anni, è consigliabile che, al fine di facilitare le procedure di controllo alla frontiera, rechino con sé un atto attestante la patria potestà sul minore come, ad esempio, il certificato di nascita con l'indicazione della paternità o maternità. Inoltre la carta d'identità, sia cartacea sia elettronica, dovrà contenere la firma del titolare minorenni, qualora questi abbia già compiuto l'età di 12anni.

Queste sono alcune delle indicazioni riportate dalla circolare n. 15 del 26 maggio scorso, diramata dal Ministero dell'Interno–Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali, in merito alle nuove norme sul rilascio di carte d'identità a minori, contenute nel decreto legge n. 70/2011(il cosiddetto “decreto sviluppo”).

La circolare ministeriale rammenta che, ai sensi della nuova normativa, è stato abrogato il limite minimo d'età di 15anni previsto per il rilascio della carta d'identità, stabilendo una validità temporale di tale documento in rapporto all'età del minore richiedente.

Nel dettaglio, attualmente è previsto: per minori fino a tre anni, validità di tre anni; per minori di età fra 3 e 15anni, validità di cinque anni.

La circolare n. 15, pertanto, precisa che per il rilascio della carta d'identità ai minori, ai fini dell'espatrio, occorre l'assenso espresso dei genitori o di chi ne fa le veci, unitamente alla dichiarazione di assenza di motivi ostativi all'espatrio.

In tali ipotesi, la circolare precisa che i Comuni di residenza dovranno acquisire il predetto assenso, anche nella forma di

dichiarazione sostitutiva di atto notorio. In più, il documento d'identità dovrà avere la firma del titolare, se abbia compiuto 12anni, a meno che lo stesso sia impossibilitato a firmare.

In particolare, poi, la nota ministeriale ricorda che, tra le disposizioni di cui al citato decreto-legge n. 70, c'è quella che prevede, per i minori di 14anni, la carta d'identità valida per l'espatrio, a condizione che il minore viaggi con almeno uno dei genitori, ovvero con un facente le veci, ovvero che venga espressamente indicato da chi fornisca l'assenso o l'autorizzazione(convalidata dalla Questura o da un'Autorità consolare), il nome della persona, ente o compagnia di trasporto

cui il minore è affidato(come è previsto per il passaporto o per il lasciapassare).

Tuttavia, osserva la circolare, per semplificare i controlli di frontiera, è preferibile che il genitore o l'affidatario porti con sé un idoneo documento attestante la titolarità della potestà genitoriale sul minore(ad esempio, un certificato di nascita che rechi la paternità e/o maternità).

Infine, la circolare n. 15/2011 precisa che le nuove disposizioni in merito alla validità e alle modalità di rilascio delle carte d'identità ai minori, si applicano anche ai documenti non validi per l'espatrio, rilasciati a cittadini stranieri.

Elezioni : a quando una riforma davvero sostanziale?

di Marco Baldino

Ogni volta che si approssima un appuntamento con le urne di una certa importanza(praticamente ogni primavera) a molti viene in mente di riformare la *legge elettorale*.

Non per migliorarla o modernizzarla, bensì solo per solidificare una posizione di vantaggio, ritenuta in pericolo, o, viceversa, per cercare di dare una scrollata a una maggioranza ritenuta più o meno traballante.

Ciò perché, all'approssimarsi delle urne, ogni movimento politico va in fibrillazione, riscopre la sua "durezza e purezza" e, nell'intento di non deludere i propri elettori magari un po' scontenti della nebulosità e monotonia delle gestioni ordinarie, parte all'attacco per la sua strada e critica, se non addirittura rinnega, persino i suoi compagni di viaggio.

Tuttavia le riforme invocate(e quelle abbozzate per il 2011 non fanno eccezione) tendono soltanto a influire sul meccanismo finale di attribuzione dei seggi, appunto per poter consolidare le attuali maggioranze, eliminando ogni possibile ostacolo nemico o amico, oppure, per converso, per cercare, sempre attraverso la matematica elettorale, di creare nuovi equilibri numerici, senza riuscire a prevedere quali saranno i veri risvolti

politici e gestionali di ogni modifica così intervenuta.

Nessuna delle riforme messe in atto, tuttavia, si preoccupa del vero *vulnus* elettorale, consistente nella estrema frammentarietà, inattualità e complicazione bizantina dei meccanismi endoprocedimentali, ossia quelli che vengono prima della proclamazione del risultato.

È lì che bisognerebbe andare a lavorare seriamente ed efficacemente.

Ed è lì che, con umiltà, vi vorrei condurre per cercare di districare una matassa oramai arrugginita, e che ogni anno rende da incubo i giorni che precedono le consultazioni elettorali.

In un mio precedente articolo(su *il commento*, anno VI, ottava raccolta-5 maggio 2009, www.ilcommento.it) avevo espresso alcune considerazioni sul complesso meccanismo che presiede alle operazioni elettorali, invitando seriamente a una proficua riflessione nell'ottica di un sostanziale cambiamento in linea con i tempi e i modi della nuova Pubblica Amministrazione "modello Brunetta". Ora vorrei tornarci su per concentrarmi su alcuni aspetti e, in particolare, sul momento della presentazione

delle liste e la disciplina della campagna elettorale.

Potrà sembrare antidemocratico quello che dirò, ma credo che, come ho spesso ripetuto, la Terza Repubblica debba cominciare a “preferire gli spigoli” alle rotondità compromissorie e le scelte coraggiose alle ipocrisie.

Non si possono trascorrere giornate e notti intere a esaminare firme di sottoscrittori, presentatori, candidati e quant'altro con un sistema operativo che al massimo può garantire la fedeltà all'interno della provincia di riferimento, senza possibilità di verifica a livello nazionale con l'ausilio informatico.

È meglio stabilire chiaramente che qualunque lista può presentarsi alle elezioni se versa una adeguata cauzione che possa permettere di compensare finanziariamente il lavoro svolto dalle *Commissioni elettorali circondariali* in completa gratuità ma con responsabilità notevoli sulla ammissione o la ricusazione di liste e con la probabilità di dover soggiacere a ricorsi al TAR che, come è successo anche qui a Novara, possono di fatto vanificare l'opera certosina compiuta nel puntualissimo rispetto della legge.

E qui mi si permetta di condividere a chiare lettere la battaglia che a suo tempo condusse il direttore della “nostra rivista”, *il commento*, Antonio Corona, contro una disposizione che, seppure originata da una implicita lotta contro alcuni sporadici abusi, in realtà, come al solito, assieme all'acqua ha buttato anche il bambino che vi navigava dentro, non compiendo alcuna differenziazione fra il lavoro minimo ordinario di regolarizzazione degli elenchi dei votanti e quello, gravosissimo, irto di responsabilità, che caratterizza l'ammissione delle candidature.

Una soluzione, rivoluzionaria, ma di buon senso, potrebbe essere quella di ammettere le liste, a prescindere dalla congerie di sottoscrizioni, solo dopo, come accennavo, il pagamento di una sorta di “cauzione” commisurata alla consistenza numerica della popolazione interessata dalle

consultazioni e che andrebbe a compensare le spese per il funzionamento delle Commissioni e per la stampa di manifesti e schede.

A tal proposito, vorrei anche mettere il dito nella piaga della cosiddetta “popolazione legale”, ossia quella scaturita dall'ultimo censimento.

Considerata la cadenza decennale di tali operazioni censuarie, in contrasto con l'odierna mobilità territoriale e della popolazione, creiamo un meccanismo di adeguamento almeno biennale che porti il riferimento numerico alla reale consistenza elettorale attuale, più realistico e rispondente alle esigenze locali.

Tornando all'idea della cauzione, di essa il 50% potrebbe essere automaticamente incamerata dai Comuni, proprio per la compensazione di quelle spese collaterali alle elezioni di cui ho accennato. Per l'altra metà, potrebbe essere vincolata in un apposito fondo e restituita soltanto a quelle liste che riuscissero a esprimere una rappresentanza anche minima nell'organo da eleggere. Se tale rappresentanza non si concretizzasse, vorrebbe dire che la partecipazione alla competizione è stata in un certo senso “temeraria”, o di mero disturbo. Pertanto potrebbe di conseguenza essere successivamente incamerata anch'essa dai Comuni.

In un periodo di crisi finanziaria, in un cammino che vede sempre più i Comuni pienamente responsabili delle spese sostenute con sempre minori ausili dal centro, tali fondi potrebbero costituire un viatico al sostentamento della propria gravosissima attività istituzionale.

Veniamo poi alla correlata questione dei simboli.

Posto che, se non vado errato, io potrei presentare un simbolo osceno, senza timore che mi possa essere ricusato, ma non un simbolo religioso, cominciamo da qui.

Che cosa si intende per simbolo religioso? La croce, la Chiesa, o anche il candelabro a sette bracci, la mezzaluna, posto che oramai la nostra è una società multiculturale e fideisticamente pluralista?

Il divieto di simboli religiosi, molto probabilmente, più che per evitare blasfemie, fu introdotto nei decenni passati per tutelare l'esclusività di uno scudo crociato che non voleva rivali, temendo che la forte fede religiosa cattolica che permeava la nostra società degli *anni '50* potesse portare a preferire "altri" simboli che in qualche maniera richiamassero il crocifisso.

Nella laicità attuale tale prerogativa limitativa mi sembra davvero fuori tempo e luogo.

Togliamola di netto, anche perché, di recente, di croci e simboli affini ne sono comparsi a iosa e, quand'anche fossero stati ricusati o modificati, sono stati poi palesemente riammessi dai TAR in nome di un pur condivisibile primato sostanziale dell'ammissione alla competizione elettorale di qualunque gruppo voglia mettersi in gioco.

Passiamo, quindi, alla correlata *querelle* sulla confondibilità dei simboli.

Da anni stiamo assistendo a una battaglia politico-giudiziaria sulla titolarità dello "scudo crociato" e, immancabilmente, ogni anno, grazie alle idee poco chiare dei vari organi giurisdizionali, ordinari e amministrativi, ci troviamo al cospetto di un continuo cambiamento e ricambiamento di opinioni che genera, a ogni tornata elettorale, una situazione a macchia di leopardo, per cui lo stesso simbolo in alcune regioni, o province, o, addirittura in diversi comuni della stessa provincia, ora viene accolto, ora ricusato. Con successiva moltiplicazione di ricorsi e, come è successo anni fa a proprio qui a Novara, con il rischio concreto di uno slittamento delle elezioni.

Sarebbe così difficile sostituire all'effimero e cangiante *politically correct* una criteriologia valida ora e sempre?

Basterebbero solo due principi, in materia.

Il primo è che ogni confondibilità è relativa e non assoluta, ossia si presenta solo ed esclusivamente se all'interno della stessa elezione – in concreto e non in astratto – sono contemporaneamente presenti due simboli confondibili.

Il secondo è che la confondibilità è data dal combinato e contestuale disposto di disegno e scritta. Se solo uno dei due è diverso, non c'è confondibilità.

È quanto solitamente viene accettato con la simbologia della "falce e martello", ma mai con riferimento allo "scudo crociato". Come dice il canto, "*il perché... non so...*".

Passiamo poi alla propaganda elettorale.

Come ho scritto nel citato precedente articolo, non si capisce perché, specie in concomitanza di più consultazioni elettorali, dobbiamo continuare ad avere una proliferazione assurda di tabelloni elettorali che imbrattano paesi e città e che, considerata la preferenza data a *internet*, ai *social network*, o ai *gazebo*, o al "porta a porta", risulteranno impietosamente vuoti e produttori solo di negatività ambientale e paesaggistica nonché di pericolosità in caso di maltempo.

A tal proposito vorrei sottolineare un'altra assurdità italiana, quella della cosiddetta "propaganda indiretta" realizzata dai cosiddetti "fiancheggiatori".

"*Nomen omen*", dice il broccardo, e già il termine di "fiancheggiatori" la dice lunga.

Chi sono costoro?

Associazioni "fantasma" che, grazie a una normativa decisamente vetusta, "aggiungono" il loro sostegno a quello diretto del candidato. Come se già quello non bastasse...

E chi sono queste associazioni? A Novara ho avuto il piacere di conoscere "i lupi", "gli amici del gatto", persino – ipocrisia delle ipocrisie – gruppi pseudo-ambientali che con il loro "contributo indiretto" fanno sì che si debbano moltiplicare gli orripilanti cartelloni.

«*Ma ci faccia il piacere...*», diceva Totò.

Inoltre, come ho già sottolineato precedentemente, perché continuare a essere disciplinati da norme superate e "oscurantiste" sulla propaganda elettorale e sulla *par condicio*, abilmente *bypassate* da una convegnoistica pseudo-culturale che predilige così assiduamente la periodistica

elettorale, quando basterebbe aumentare da 24 a 72 ore il periodo di “silenzio riflessivo” e dare mandato ai Comuni di autoregolarsi per tutto il resto, magari introitando fondi per la gestione degli spazi e dei tempi di propaganda?

Un po' di... federalismo anche qui, vi prego!

Tutto ciò in attesa che una coraggiosa e definitiva riforma, sempre sull'“onda Brunetta”, si decida a fare piazza pulita di tutti i materiali cartacei, lignei e metallici in viaggio per tutta Italia nei giorni “elettorali”, per giungere finalmente a un condiviso parto del *voto elettronico*.

Come ho scritto nel su richiamato articolo, non si capisce perché, se partecipiamo a un qualsiasi sondaggio su *internet*, possiamo tranquillamente esprimere la nostra opinione e, se proviamo a farlo due volte, veniamo “sonoramente” stoppati, e lo stesso non sia possibile per esprimere il nostro voto nelle varie consultazioni.

Ossia, perché dobbiamo sommergersi di carte, schede e materiale vario, sottoporci a estenuanti attribuzioni di limitatissime localizzazioni elettorali e, con l'attuale livello di digitalizzazione, con una carta di identità elettronica che riproduce anche il nostro DNA e le nostre impronte, non possiamo esprimere

la nostra preferenza con un semplice “click”, ovunque ci troviamo?

Forse tutto ciò che ho detto sono proposte assurde, o forse difficili e lunghe da realizzare.

Ma siccome in esse credo fermamente, formulo una proposta.

Stabiliamo di comune accordo un *election year* e poi prendiamoci un quinquennio sabbatico per mettere finalmente e definitivamente a regime una macchina dominata dalla costante emergenzialità annuale. Resettiamo il tutto e parametrriamo i meccanismi alle reali e contemporanee esigenze del Paese.

Compiliamo un bel Testo Unico onnicomprensivo cui fare riferimento in ogni occasione e che ci serva davvero quale *vademecum* di sopravvivenza elettorale.

Sottoponiamolo poi, con cadenza annuale, a un'opera di revisione, un po' come si fa con le automobili, e apportiamo, se del caso, le necessarie modifiche, proprio perché è compito della norma, soprattutto in una materia così sensibile come le elezioni, essere pienamente al passo con la realtà effettuale.

Io credo che una riforma siffatta sarebbe l'unica comprensibile per il cittadino. Se vogliamo che continui ad andare a votare con partecipazione ed entusiasmo.

Annotazioni

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), a.corona@email.it oppure andreacantadori@interfree.it. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.